

BRINDISI PIÙ NARRATO CHE INTERPRETATO. PROBLEMI FONICI E SENZA LA RAME, MA È TRIONFO

«Mistero buffo» e l'effetto che ancora vi Fo

Omaggio di Dario agli operai dell'Ilva

di PASQUALE BELLINI

È grazie alla sua grande e meravigliosa capacità di affabulatore che **Dario Fo** ha tenuto banco e palcoscenico per più di due ore al Teatro Verdi di Brindisi, facendosi beffe, in un certo qual modo, dell'età alquanto matura (ottantasei anni, con la buona salute, come diciamo noi!): il grande attore ha raccontato, più che interpretato, quel *Mistero Buffo* che resta nella storia come un monumento della sua personalissima «maniera» teatrale, intrisa di impegno politico-sociale, improvvisazione e stralunata clownerie di ultimo giullare del XX secolo.

Solo sul grande palcoscenico, ma con ai fianchi decine di ragazzi (studenti e aspiranti attori) seduti in ribalta a fargli da quinta, Fo dopo essersi rammaricato per l'assenza della moglie (**Franca Rame** non ha potuto essere presente alla manifestazione brindisina per un improvviso malore) ha subito reso un vibrante omaggio, in apertura di serata, alla vicina città di Taranto, agli operai in lotta per la salute e il lavoro: un *Mistero Buffo* quello di Taranto e dell'Ilva, se non fosse tragica testimonianza delle semipiternie ingiustizie, anomalie, ruberie e soperchierie italiane.

Mistero Buffo poi, nella narrazione di Fo, recupera a distanza di oltre quarant'anni dal debutto nel 1969, quella capacità di stupire e incantare,

per la sempre fresca invenzione (storica, letteraria, testuale, linguistica) che l'autore-attore immette nella ri/creazione delle tante «storie» che ne fanno parte.

L'altra sera a Brindisi, fra un calo della fonica e un altro, con qualche problema tecnico che ha visto Fo fare da divertito e divertente direttore di scena, il Nostro si è cimentato solo in qualche brano del suo celeberrimo canovaccio: abbiamo così goduto della sua versione (in realtà non credibile filologicamente, ma con lui del tutto «vera») di *Rosa fresca aulentissima*, con il giullare finto cavaliere che seduce la servetta finta castellana.

Nei brani poi altrettanto noti di San Francesco o della Resurrezione di Lazzaro è venuto in ribalta, quale validissima spalla, l'attore **Mario Piovano**, ottimo calco del Maestro ma dotato anche di una sua credibile autonomia. Sul finale, dopo l'intervallo, Fo si è concesso e ci ha concesso il lungo pezzo di Bonifacio VIII, innalzando e mugolando nofe e inni di canto gregoriano con buonissima grinta e passo sicuro, incedendo nella gloria della processione e lasciando il palco fra gli applausi emozionati.

Standing ovation del pubblico numeroso del Verdi, con Dario Fo che ha infine rivolto un appello alla «vigilanza democratica» in questi tempi cupi. Sorrisi, risate, buoni sentimenti democratici, orgoglio anche di un percorso non ancora concluso. *Mistero Buffo*.